

Zeitschrift:	Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Herausgeber:	Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band:	6 (1950)
Heft:	3
Artikel:	Lo spirito dello stadio
Autor:	Kaech, Arnaldo
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-999027

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Giovani forti Libera patria

RIVISTA DELLA SCUOLA FEDERALE DI GINNASTICA
E SPORT (SFGS) MACOLIN

Macolin s/Bienne, maggio-giugno 1950

Anno VI - N 3

Lo spirito dello stadio

di Arnoldo Kaech

Spesso per esprimere l'entusiasmo delirante o l'urlo di protesta delle folle dello stadio, lo si paragona a una bolgia dantesca. Ora chi si trovò, una volta o l'altra, in una di queste moderne bolge, difficilmente si sarà ricordato che queste piste sportive, ai tempi degli Elleni, erano il vestibolo del tempio e che esse appartengono, per eredità di tradizione, a quella cultura che noi chiamiamo occidentale. Restiamo affascinati dalle azioni, dagli eventi sul campo di gioco, e raramente riusciamo a stracciare il velo della semplice realtà, per sentire il soffio vitale di quello spirito che sommerge lo stadio, che infiamma il campione nell'apoteosi della vittoria e che scuote il perdente a dare ancora le sue ultime forze. Ma allora può accadere che il semplice spettacolo di una festa sportiva diventi un'ora di festa, che tocca tutti fin nel profondo, e sorga l'alito della meditazione. Così come a Londra quando i giochi olimpici finivano con la voce che chiamava la gioventù del mondo a ritrovarsi, tra quattro anni, ai giochi di Helsinki. Nel cuore delle centinaia di migliaia di spettatori saliva inestinguibile il quadro della bellezza, della forza, della fratellanza di questa gioventù e nello stesso tempo l'angosciosa, non pronunciata domanda: «Cosa le porteranno - e al mondo tutto - i prossimi anni fino al suo nuovo incontro?» Già una volta la Finlandia si era preparata per accendere la fiamma olimpica. Ma allora la gioventù del mondo aveva seguito un altro richiamo...

Lasciamo, dalle profondità chiare dei ricordi, sorgere lo spirito dello stadio, come lo abbiamo vissuto. Siamo a Stoccolma, finita la guerra, quando i finni,

dopo un lungo intermezzo, per la prima volta si presentano, di nuovo, ai corridori svedesi. I loro primati sono stati battuti, quando loro, nelle trincee della Carelia, contenevano attacchi su attacchi. Ora entrando nello stadio, essi non portano seco che il loro «Sisu» e la loro gioia. Nel chiaro cielo sercino sta la bandiera, su cui si fissano i loro sguardi... musica di Sibelius, cuori toccati.

Una morbida onda di affezioni, di amore, scende verso la squadra bianco vestita... Adesso i corridori sono in pista... Dopo dieci giri due figure si sono staccate dal gruppo, i due campioni, Hägg lo svedese, il primatista mondiale, dalle gambe lunghe, affusolate, dal piede leggero, giovane, un re del treno, e Heino, il sergente finlandese, il vecchio campione. Si affrettano in ritmo uguale noncuranti come bambini. Il finlandese aumenta il suo ritmo, arriva all'altezza di Hägg, lo sorpassa, e continua. Silenzio infinito sullo stadio. I ventimila pare respirino con la cadenza delle falcate dei corridori. L'annunciatore che vuol comunicare un risultato del salto in lungo è soffocato da fischi. Ora Hägg ha ripreso la testa: sembra diventi più grande, mentre il finlandese più piccolo. Si sente che la lotta decisiva è iniziata, e si sente che è, soprattutto, una lotta del finlandese con se stesso, una lotta nella quale i cuori degli spettatori lo accompagnano; la fama di Sùomi lo sorregge. La falcatà di Heino è ora pesante; il suo busto si raddrizza, il fine ritmo si scomponne. La corsa diventa lavoro. Sul volto bianco si dipinge il dolore. Ora al suono della campana per l'ultimo giro, deve cedere. Uno, due, tre... metri. Le

gambe lavorano come stantuffi, ma la falcata si rimpicciolisce. All'uscita della curva un ultimo disperato sforzo. Gundar Hägg, l'uomo nato per correre, vola; il giovane Hägg, il campione, vola verso il traguardo. Il finlandese continua a lottare, solo, non più per la vittoria ma per il canto dei boschi finlandesi, per la luce che rispecchia nei dolci laghi della sua terra, per la gloria della sua povera, distrutta, orgogliosa patria. Tutti gli occhi sono rivolti sul corridore solitario. E tutte le forze, i desideri, lo portano. Anche Hägg pare senta ciò, guarda indietro: un quasi invisibile segno con la mano, un leggero, intangibile frenare della velocità e ecco escono sulla dirittura finale, di nuovo assieme, al passo, lo svedese davanti come aiuto e trascinatore, il finlandese dietro, spinto da nuove forze. Voci di entusiasmo, battimani a non finire. Hägg taglia il nastro d'arrivo, poi Heino: tutti e due con il modesto, felice sorriso del vincitore. Heino ha battuto il record che stabilì prima di andare in guerra. Si è sorpassato. Hägg nell'ora alta si è dimostrato degno, al di sopra della sua ambizione personale ha posto il gesto dell'amicizia. Quando i due tenendosi per il braccio attraversarono il campo e scomparvero sotto la tribuna,

l'applauso, i battimani si posarono e una quiete aura di festa scivolò sullo stadio, come un attimo ellenico.

Questa stessa aura di festa la rivissi, quando, dopo due giornate di tenzone, a notte inoltrata, i decatleti stanchi, attraverso la grande porta di Maratona lasciarono lo stadio. Paul Martin ed io li vedemmo passarci davanti: Bob Mathias, il ragazzo della California che aveva appena abbracciato suo padre e sua madre, che si lasciava battere sulle spalle dai suoi orgogliosi fratelli e così modesto non pareva il grande vincitore; il francese Heinrich simile a un giovane di Atene; gli scandinavi, gli americani del sud, gli australiani, gli indiani. Essi vanno in silenzio con il capo piegato, ognuno per conto proprio e ugualmente, fraternamente uniti. Gli spettatori erano andato da lungo tempo. Ma noi restammo fino a quando le luci a una a una si spensero, e alla luce delle stelle gli spiriti dei grandi atleti si ritrovarono sullo stadio. Tempo e spazio si unirono: nel cuore della città immensa, fremevano i pini di Eli, spirava l'antico spirito dell'Occidente, e dallo stadio saliva l'eterno sogno dell'umanità: «*Citius, fortius, altius*».

(Traduzione libera di Taio)

La marcia: una disciplina che deve essere maggiormente praticata Con i ginnasti di Mendrisio al Generoso

Una quarantina circa alla partenza, un paio li abbiamo raccolti per strada. Era l'esame di marcia per il quale convergo le mie cure particolari in quanto ritengo che la nostra gioventù deve ad ogni costo ritornare a questa pratica tanto sana.

Non voglio ripetere quanti altri prima di me già dissero su questo giornalotto in quanto penso che i monitori I. P. non dovrebbero più aver bisogno di ulteriori spiegazioni per esserne convinti.

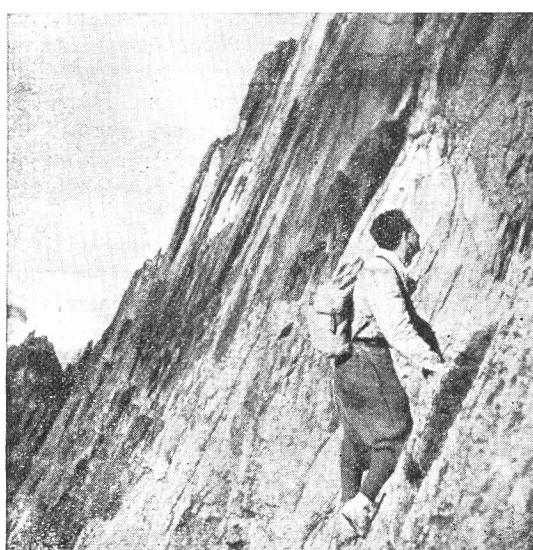
Oggi i giovani, in generale, sono riottosi alle escursioni in montagna; me lo confermava ultimamente

un vecchio alpinista, il quale mi diceva tutto il suo disappunto nel dover constatare come i gruppi giovanili delle nostre società alpinistiche, una volta così fiorenti, oggi praticamente non esistano più. Egli accusava la vita facile alla quale oggi i giovani si abituano, vita di piacere, monda dal benchè minimo sacrificio. Si scagliava contro quelle categorie di sport che distolgono la gioventù dall'amore alla natura e - mi diceva - agli scarponi! In fondo aveva ragione. Egli si era accalorato nella sua spiegazione, malgrado non sia più un giovanetto, e questo entusiasmo accorato mi diceva come il suo peregrinare da una montagna all'altra (lo conosco da molto tempo e l'ho sempre visto alla cerca di nuove sgambate e di nuove avventure sulle nostre belle montagne) gli abbia lasciato freschezza di fisico e di spirito inconfondibili.

Questa riluttanza noi la dobbiamo combattere. Come sempre i nostri corsi ce ne daranno l'occasione; è una, poi con le sezioni, e per altri con le loro società, se ne potranno creare altre, così che pian piano si potrà portare non solo il convincimento del far bene, ma il piacere dell'avvicinarsi alla natura, del vivere in comunità una fatica, il piacere di superare se stessi, quando magari le forze non sanno reagire perché il fisico è normalmente pigro e per conseguenza padrone.

Premessa necessaria in quanto i miei ragazzi erano in generale contenti; alcuni però mi avevano fatto notare come le giornate ormai fossero molto calde. Avevano ragione, al lago si stava meglio, per cui fu necessario convincerli per averli anche loro.

Partenza di buon mattino e su, su seguendo la strada ferrata. Fermata per metterci tutti in costume di ginnastica. Allegria schietta, ambiente fatto. E che spuntino, tutto di fragranti fragoline selvatiche! Fa-



I corsi di alpinismo estivo fanno parte del programma di istruzione I.P. Dall'11 al 15 agosto, all'Adula, i giovani amanti della montagna potranno seguire uno di questi corsi che sarà diretto da monitori diplomati.